

Fulvio Carmagnola

Allegorie del godimento.

Il Pasolini di *Petrolio*: una lettura

I. *Brulichio*

Di che cosa parla *Petrolio*? La domanda è impropria, ed è lo stesso Pasolini a metterci sull'avviso. Più di una volta nel testo insiste: sto cercando di comporre una forma, non di raccontare una storia. La realtà di cui parlo (il referente e/o la *Bedeutung* del mio dire) è solo un pretesto. Di conseguenza il racconto è, nelle sue stesse parole, un'*allegoria*.¹

Come tener conto di questa indicazione? Crediamo che il termine “allegoria” vada inteso in due tonalità complementari. In senso stretto alcuni dei racconti – l'intera serie del Merda, per esempio – sono allegorie: figure che rappresentano concetti e in cui il rapporto tra significante e significato “non scorre”, resta irrigidito o bloccato, come notava Benjamin. In senso lato però, *l'intera configurazione narrativa*, con la molteplicità di racconti, non è quel che sembra, dice-altro. Che cosa dice allora?

¹ C'è un rapporto, individuato da Walter Benjamin, tra l'allegoria e la forma: “l'allegoria, in quanto segno nettamente distinto dal suo significato, ha il suo posto nell'arte, come contropartita della bella apparenza, in cui significante e significato scorrono l'uno nell'altro”. Per questo Benjamin definisce l'allegoria come una *inquietudine irrigidita* (W. BENJAMIN, *Parigi, capitale del XIX Secolo. I 'Passages' di Parigi*, a cura di R. Tiedemann (1982), tr. it. 1986, p. 488).

Per i riferimenti al testo pasoliniano si rinvia a P.P. PASOLINI, *Petrolio*, a cura di S. De Laude, con una nota filologica di A. Roncaglia, Milano, Mondadori, 2005; le nostre citazioni sono tratte da questa versione recente dell'edizione critica e indicate da qui in avanti con la sigla *Ptr* (la prima edizione del testo è del 1992).

Petrolio parla “del godimento”, questa la nostra ipotesi. Ma, in modalità allegorica, “dice” anche un godimento in una specifica forma. Questo tema, questo soggetto – il godimento – appare allora due volte: rappresentato o raccontato, e sotto forma di *progetto* che riguarda la forma. In primo luogo, esplicitamente, il godimento è *ciò di cui si parla* in un certo raccontare: i racconti dell’eccesso sessuale e del suo piacere mortale, soprattutto nel capitolo intitolato “Il pratone della Casilina” (*Ptr*, “Appunto 55”, pp. 214 sgg.). In questo primo versante, a quanto pare, Pasolini descrive, racconta o *rappresenta*, utilizzando l’apparenza della forma-romanzo, situazioni estreme di *dépense*.

C’è però un altro versante che riguarda appunto la forma: *Petrolio* non sarebbe solo la messa-in-scena, il racconto. Nella scrittura c’è qualcosa d’altro, *un atto*. Il testo mette in atto una specifica modalità di godimento che riguarda la scrittura e l’atto dello scrivere.

Il testo in questo caso andrebbe riletto come *il resoconto* di un’esperienza realizzata *nella scrittura stessa*. Non una *fiction* ma una pratica di cui leggiamo il resto o i resti sotto forma di scrittura. “Qualcosa di scritto”, ripete spesso Pasolini a proposito del suo lavoro. Non dunque *la rappresentazione* di una vicenda reale o immaginaria, ma *il verbale di un’esperienza* reale in se stessa.

Si potrebbe provare a esaminare questi due versanti complementari: un racconto di *dépense* con una componente forte di identificazione, e la ripetizione di una figura-di-godimento che si era già incontrata nella letteratura: come Joyce, anche Pasolini avrebbe incontrato nel testo “il suo reale”.² Un reale raccontato (rappresentato) e insieme un reale *praticato* nell’atto di scrittura.

Invano si cerca di disinnescare la forza oscura del godimento identificandolo, soprattutto nella sua componente estetica, con il piacere. Roland Barthes, che usava la parola “piacere” per descrivere la propria attività, appariva consapevole di que-

² J. LACAN, *Il Seminario. Libro XXIII. Il sinthomo 1975-76*, testo stabilito da Jacques-Alain Miller (2005), tr. it. a cura di A. Di Ciaccia, Roma, Astrolabio, 2006.

sta ambiguità: il godimento non è piacere, e soprattutto non è il piacere del pubblico, del lettore. Come già era accaduto per Joyce, un testo di godimento non è destinato alla figura idealizzata del “fruitore” ma ha a che fare con il più “proprio”, con l’*idios*. Il godimento insomma, al suo fondo, è *idiota*.³

Pasolini tiene conto anche del probabile disorientamento di chi legge, con una citazione da Sade: il lettore ha il diritto di arrabbiarsi (*se facher*) quando si accorge che si pretende troppo da lui (*Ptr*, p. 484). Del resto, in una delle considerazioni meta-narrative che infarciscono il suo scritto, lui stesso definisce il romanzo, la forma-romanzo, come un oggetto tollerabile, che copre una zona intermedia della sensibilità (e del piacere). Per contro il mio non è un romanzo “a schidionata”, scrive, ma “a brulichio”. Il brulichio o il vortice è “la figura strutturale del mio raccontare” (*Ptr*, pp. 107 e *passim*).

Schidionata: “la quantità di carne infilzata in uno schidione: ‘una schidionata di tordi’”. *Schidione*: “spiedo lungo usato per arrostitire a fuoco vivo volatili e carni varie”.⁴ Un’asta, uno spiedo, fanno venire in mente una sequenza lineare: fatti messi in fila, *schidionati* nel racconto. Il brulichio, piuttosto, è la folla disordinata, o il vortice che gira intorno alla pulsione, violando le regole del piacere narrativo – quello che prevede una storia, appunto.

Il romanzo svolge, il brulichio ripete. Diegesi contro accumulo. Dietro la molteplicità di storie raccontate, dietro il loro cumulo disordinato, *qualcosa* insiste, una strana forma di ordine: *il fatto di ripetere*, la ripetizione, sarebbe proprio questo il godimento-in-atto. La scrittura e le sue storie gli girano intorno: è il modo della pulsione per farsi presente. Seguiremo questa considerazione, vediamo dove ci porta.

³ R. BARTHES, *Il piacere del testo* (1973), tr. it. Torino, Einaudi, 1975, p. 4: “Piacere/godimento. [...] comunque, ci sarà sempre un margine di indecisione [...]. Il paradigma cigerà, il senso sarà precario”. Sul carattere intrinsecamente idiota del godimento, cfr. J.-A. MILLER, *I paradigmi del godimento*, tr. it. a cura di A. Di Ciaccia, Roma, Astrolabio, 2001, p. 39; C. ROSSET, *Le réel. Traité de l’idiotie*, Paris, Minuit, 1977.

⁴ G. DEVOTO - G.C. OLI, *Dizionario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 1971, p. 2107.

Esiste un progetto, di cui troviamo le tracce disseminate con successivi ripensamenti lungo le seicento pagine che ci sono rimaste, e in particolare nell'appunto finale (*Ptr*, pp. 576-8). Questo progetto si presenta come una storia, anzi una pluralità di storie intrecciate intorno a un macro-tema (il “colpo di stato fallito”, *Ptr*, p. 476). Ma lo stesso titolo ne mostra il carattere fittizio, posticcio, occasionale: l'autore confessava che il titolo e l'intera trama erano la conseguenza della casuale suggestione contenuta in una parola vista per caso un giorno su un quotidiano. La storia che si chiamerà *Petrolio* è il risultato della suggestione occasionale esercitata dalla parola “petrolio” (*Ptr*, p. 578 e Roncaglia, *ibid.*, p. 622).

Comunque esiste una trama, è annunciato il progetto di un *plot*. Nella sua parte principale questo riguarda le vicende di un personaggio, Carlo, che si sdoppia schizofrenicamente, sotto l'influsso e per intervento di due entità sovranaturali e opposte, *Polis* e *Tetis*. Uno dei due Carli fa carriera, viaggia e intreccia le sue vicende personali con la storia del potere in Italia, con le stragi, con gli interessi della multinazionale ENI. È il versante politico o poliziesco, diremmo. Il romanzo sarebbe allora l'allegoria del potere.

L'altro però, Carlo II o Karl, dedica la sua vita precisamente al godimento, visto sotto forma di un “degradarsi senza limiti”. Entrambi in realtà, per vie diverse, tendono allo stesso stato, “all'illimitatezza, all'anomia” il cui segno visibile, sul corpo, è allegorizzato nella trasmutazione sessuale. È il processo che culmina nell'evento dell'*anasyrma* (un termine greco traducibile con “denudamento”). Una doppia, successiva trasmutazione nella quale si è visto un segno di potenza sotto forma di essere doppio, ermafrodita o androgino.⁵

⁵ E. TREVI, *Qualcosa di scritto*, Milano, Ponte alle Grazie, 2012, particolarmente alla p. 54: l'androgenia, scrive Trevi, è “la condizione specifica di un vertiginoso aumento di conoscenza” come avviene “negli strati più arcaici e segreti del pensiero mitico”. L'*anasyrma* sarebbe una delle sue figure. Sull'*anasyrma*, cfr. la nota 77 alla p. 613 del testo pasoliniano: “L'*anasyrma* è il sollevamento delle vesti con ostentazione degli organi genitali descritta da Alfonso M. Di Nola nel capitolo su *Riso e oscenità* della sua *Antropologia religiosa* [...] e utilizzato in *Petrolio* così voracemente da tradurre in parole